

CLXVIª TORNATA

LUNEDÌ 20 MARZO 1933 - Anno XI

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag.	5895
Commemorazione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi		5895
PRESIDENTE		5895
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i>		5897

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta del 17 dicembre, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Anselmino per giorni 20; Asinari per giorni 4; Badaloni per giorni 20; Bonardi per giorni 4; Borromeo per giorni 20; Borsarelli per giorni 7; Cagnetta per giorni 20; Castiglioni per giorni 20; Ciccotti per giorni 15; Conti per giorni 7; Cornaggia per giorni 5; Durante per giorni 20; Ginori Conti per giorni 12; Giordani per giorni 20; Marani per giorni 20; Marozzi per giorni 6; Maury per giorni 3; Montuori per giorni 20; Morpurgo per giorni 4; Niccolini Eugenio per giorni 20; Odoro per giorni 15; Passerini Napoleone per giorni 20; Pavia per giorni 3; Romeo delle Torrazze per giorni 10; Ronco per giorni 20; Tassoni per giorni 30; Triangi per giorni 30.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Commemorazione

di S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

PRESIDENTE. Un sublime cuore di Principe e di Italiano ha cessato di battere. Il nome di colui che, per la gloria della Sua Casa e per la grandezza della Patria, non conobbe limiti al proprio ardimento, è passato da questa vita ai fasti millenari della Dinastia. Luigi di Savoia giace per sempre sotto il sole dell'Equatore, in mezzo al rigoglio della terra africana, che Egli col Suo coraggio, con la Sua fede ardente, col Suo perseverante lavoro aveva fecondata e riconsacrata in perpetuo alla civiltà dell'Italia: l'ultima delle Sue imprese, forse la più ardua e la più bella delle vittorie da lui donate alla Nazione.

L'ala della poesia parve accompagnare tutto il cammino di Lui, e sollevarne la figura a quella sfera ideale in cui un popolo riconosce e ama le individualità rappresentative della sua anima e dei suoi sogni. Coloro che erano giovani quando Egli osò i primi cimenti non hanno mai dimenticato nè mai dimenticheranno, finchè avranno vita, che fu il Duca degli Abruzzi colui che, in quegli anni terribilmente amari e tristi, fece ancora sentir loro un palpito dell'orgoglio più santo, l'orgoglio di essere Italiani, insieme con la speranza di un avvenire degno di essere vissuto. Si era voluto, ed Egli stesso aveva voluto, che fosse un Savoia a rialzare in cospetto del mondo la nostra immacolata bandiera.

All'eroe austero, silenzioso, composto si addice e basta ricordare il suo stato di servizio: tante date, altrettante pagine epiche.

Nell'Accademia di Livorno Egli aveva già maturato doti singolari di perizia, di intrepidezza e di vocazione marinara, per le quali, più che per il rango, appariva destinato alle massime funzioni di comando; e pure il mare non gli era sembrato campo sufficiente al suo bisogno dell'azione e del rischio. Il giovane Principe aveva amato e cercato con eguale passione la montagna. In ogni periodo di vacanze, fra una navigazione e l'altra, Egli aveva scalato le cime maggiori delle Alpi, dalle Levanne al Gran Paradiso, al Monte Bianco, al Breithorn: due volte aveva raggiunto il picco del Cervino, e la seconda per via non mai tentata. Così si era perfezionata la sua formazione morale, mentre si ampliavano l'orizzonte del suo spirito e l'ambito della sua esperienza.

Egli aveva appena ventiquattr'anni, nel desolato 1897, allorchè, dando esecuzione concreta a un disegno insistentemente vagheggiato quasi per reazione alla crisi di dissolvimento della volontà del Paese, decise di cimentarsi in una avventura talmente piena di difficoltà e di pericoli da poter conferire al solo fatto di affrontarla il significato di un'affermazione del valore italiano. Si trattava dell'ascensione del Sant'Elia, il vasto nodo montagnoso dell'Alaska: un'immane piramide di 5.500 metri, su uno sconfinato e in parte inesplorato deserto di nevi eterne: meta agognata, non mai toccata da temerari di altre nazioni. Ma il Principe pervenne alla vetta; e non compì tanto una meravigliosa gesta sportiva, quanto una memorabile impresa scientifica, per i criteri coi quali era stata organizzata la spedizione, e più per la novità e l'importanza delle osservazioni raccolte poi in una monumentale relazione. In quella occasione il Principe saggiò le virtù di uomini che Egli volle compagni nelle spedizioni successive, come Umberto Cagni e Filippo De Filippi; ma sopra tutto misurò e temprò le sue fortissime attitudini di capo per una più audace prova a cui tacitamente si accingeva: l'impresa polare. E infatti, col ritorno in Patria, ne cominciò la fervida e segreta preparazione.

Era la prima volta che l'Italia entrava nella gara delle Nazioni per la conquista artica, miraggio di un impero senza territorio, ove ogni tappa vittoriosa era rappresentata da una ci-

fra, e nessuna speranza di dominii o di profitti compensava la sfida al mistero e alla morte. Mentre il Paese si svia dietro torbide vicende di parlamento e di piazza, l'anima della stirpe, il sentimento dei destini di questa, la capacità di eroismo degli Italiani sono su la piccola nave dal nome augurale, che salpa quasi inosservata verso il Nord, al comando del giovane Principe, e presto sparisce nelle solitudini inaccessibili, lontano dagli sguardi e dalla memoria degli uomini. Due anni di assenza, di silenzio, di oblio: poi, il 6 settembre del 1900, all'Italia prostrata dalla tragedia giunge improvvisa la notizia che la « Stella Polare » è riapparsa davanti agli estremi lidi della Norvegia settentrionale. Il Duca torna con una mano mutilata dal gelo; nella notte polare furono patiti il freddo e la fame; tre compagni si sperdettero nella tempesta boreale; la nave stessa, schiantata dalla pressione del gelo, potè a gran pena essere riparata per il viaggio di ritorno; ma l'Italia vinse: i suoi figli piantarono il tricolore a 86° 33', ove nessun uomo era ancor giunto. Un soffio potente di gloria e di gioia solleva il cuore della Nazione dal lutto che l'aveva abbattuta. Dunque gli Italiani sanno ancora acquistarsi un primato eroico.

Pari allo splendore dell'impresa fu la fiera modestia del Reduce, l'equità cordiale con cui Egli compartì a tutti i compagni i meriti del risultato ottenuto, la discrezione sobria e oggettiva che rende pur oggi ammirevoli ed esemplari le informazioni date al pubblico dopo il ritorno. Nè il Duca degli Abruzzi volle fermarsi a godere un trionfo. Dettati i commentari scientifici del viaggio, Egli ripartiva, al comando della « Liguria », per la sua seconda circumnavigazione attorno al globo, durante la quale, in diciannove mesi, percorse 54.000 miglia, toccò 114 porti, e tagliò sei volte la linea dell'Equatore. Nel decennio successivo le spedizioni del Ruvenzori e dell'Himalaja, per i rischi superati, per le scoperte geografiche e naturalistiche acquisite, rinnovarono e accrebbero ancora la fama dell'esploratore. Ma nel quadrante della storia erano per suonare le ore supreme, e non occorreva più che il Principe animoso cercasse per sè i sognati cimenti sotto tutte le latitudini. Il Contrammiraglio Luigi di

Savoia, il giorno stesso dell'inizio delle operazioni belliche del 1911-12, conduce le sue siluranti all'attacco di Prevesa con lo slancio impetuoso di chi ha aspettato fremendo per lunghi anni il momento di battersi. Durante tutta la campagna Egli mostra, con le sue qualità eccellenti di organizzatore e di manovriero, che non hanno errato coloro che hanno riposto fiducia in Lui come capo navale. Ma il Duca degli Abruzzi pensa a giornate più gloriose e decisive per l'avvenire della Patria sul mare, e sa che non dovrebbero tardar molto. Quando scoppia il conflitto mondiale, e l'Italia, intervenendo, porta la guerra in Adriatico, Egli è il comandante della flotta, e frena a stento la propria impazienza di affrontare in mare aperto le forze nemiche; ma i tempi e le circostanze hanno mutato le condizioni della guerra marittima, che non conosce più battaglie d'incontro, ma solo una invisibile rete di insidie onnipresenti e inafferrabili. La sorte gli nega di dare, come Egli aveva sperato, la massima misura di Sè, del Suo volere di Soldato, del Suo prestigio di Principe. E quella taciuta delusione getterà un'ombra lieve di tristezza su tutto il resto della Sua operosa vita.

La vittoria, la pace, quella pace che rammentiamo, fatta di faziosa protervia, di sterile scetticismo e di acre sfiducia; ma vi sono coloro che ancora credono in una missione dell'Italia nel mondo, e che sono pronti a impugnare ancora i moschetti per riscattare nelle strade il diritto della Nazione a vivere degnamente e ordinatamente. E se non manca chi predica l'abbandono delle nostre scarse e tuttora neglette Colonie, c'è chi dà una volta di più agli Italiani una stupenda lezione di volontà e di capacità coloniale, ed è ancora il Duca degli Abruzzi, il primo dei nostri pionieri, Quegli che concepì romanamente il disegno più ampio e più organico di avvaloramento della terra d'Africa, in una regione remotissima, da pochi anni geograficamente nota e politicamente sottomessa, per la quale allora potevano sembrare a taluni assai incerte le garanzie di un nostro stabile dominio. Il Duca degli Abruzzi mostrò che non si doveva dubitare e si doveva lavorare fidenti per l'avvenire, senza misurare i sacrifici nè le fatiche. L'impulso di Lui, raccolto e seguito saggiamente per

un'azione che si è andata allargando e integrando dopo che il Fascismo ha condotto anche in Somalia le sue energie vivificatrici, ha trasformato una landa selvaggia in una colonia ora già fertile dei doni più opulenti.

Fra il 1928 e il 1929 il Duca degli Abruzzi, benchè non ignorasse che la Sua salute era ormai scossa da tanti disagi aggravati dall'influenza del clima, volle compiere personalmente ancora un'importante e lunga spedizione geografica attraverso uno dei restanti lembi bianchi della carta d'Africa, per trovare le ignote sorgenti di quel fiume Scebeli dal quale Egli aveva tratto le acque copiose per le imponenti opere d'irrigazione della Somalia. Fu l'epilogo della luminosa carriera del più grande esploratore che l'Italia moderna abbia potuto vantare.

Ora Egli è tornato laggiù, col pensiero di morirvi, per restarvi custode di quel suolo di Roma, così come il prode Fratello guarda dal margine del Carso l'intangibile frontiera d'Italia.

Il Senato, che fu superbo di annoverare Luigi di Savoia fra i propri membri, si inchina davanti a questa figura abbagliante di epopea, con un dolore che è anche maschia promessa di non demeritare dell'esempio di Lui. E l'Italia fascista ravvisa ed esalta in Luigi di Savoia uno di Coloro che più altamente onorarono il nome d'Italia e apersero primi a questa la via della potenza e della gloria.

Egli possedeva in sommo grado le virtù essenziali di un Principe; ma, anche se non fosse stato Principe, avrebbe avuto statura e anima di Eroe. Di Lui parlerà nei secoli la storia, e il popolo ne tramanderà di generazione in generazione la memoria avvolta in una luce di leggenda.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro.*

Signori Senatori,

Con alta e commossa parola il Presidente illustre della vostra Assemblea ha testè mirabilmente rievocato dinnanzi a voi la vita e le opere del Duca degli Abruzzi.

La sua figura di navigatore, di esploratore, di pioniere, di scienziato è passata dinnanzi al

vostro spirito, e insieme una serie di vicende gloriose che già riempiono le cronache del mondo e oggi sono consegnate per sempre alla storia.

Precursore ed incarnazione compiutissimi Egli fu dell'italiano nuovo per il quale il titolo, il nome, il passato, la tradizione hanno valore solo in quanto siano stimolo al compimento di più gravi doveri ed alla rivelazione di più forti virtù.

Dalle solitudini sconfinite e deserte del polo alle cime inaccessibili delle montagne, dalle immensità tempestose degli oceani alle inospitali lande africane, dovunque, il Duca degli Abruzzi espresse nello sforzo teso ad una conquista il suo animo di combattente, che durante le lunghe navigazioni per tutti i mari aveva appreso fin dall'adolescenza sognatrice l'arte del freddo ardimento e il metodo della tenace pazienza. Non solo l'obiettivo o il risultato felice delle imprese, ma il « modo » sollevava i più grandi entusiasmi fra il popolo italiano e fra tutti i popoli civili.

Egli meritava il titolo di « Eroe » nel significato più vasto e profondo del termine. Spregiatore degli agi, del riposo, delle futili se anche talvolta inevitabili cosiddette mondanità, Egli amava il rischio con le sue incognite, il pericolo con le sue seduzioni, la solitudine coi suoi silenzi, che pongono finalmente l'uomo a contatto con l'essenziale e l'eterno.

Egli fece della sua vita una ininterrotta severa milizia e nelle opere di pace e in quelle di guerra preferì, al molle, il clima duro. Taciturno, come coloro che molto videro e molto compresero, schivo di clamori e di onori, come i privilegiati che non sanno sostare nemmeno per raccogliere l'alloro della gloria, poiché una segreta, indomita volontà li sospinge ad andare più oltre. Anche morendo Egli ha rivelato la Sua anima, chiedendo di rimanere nella terra somala da Lui con sacrificio incessante, con quotidiano, umile lavoro, chiamata alla fertilità.

I gagliardetti abbrunati delle Camicie Nere si inchinano oggi, con atto di reverenza e di amore, sulla Salma del Principe Sabauda. Egli si avvia tra le grandi ombre, salutato dal nostro appello, che echeggia potente dai lidi della Madre Patria a quelli dell'Oceano Indiano.

Il Duca degli Abruzzi è presente fra noi e presente rimarrà nel memore, fedele cuore del popolo.

PRESIDENTE. Appena pervenutami la dolorosa notizia della morte di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, ho espresso i sentimenti di profondo cordoglio del Senato del Regno a Sua Maestà il Re e alla Casa di Savoia.

Ho quindi telegrafato a Sua Eccellenza il Governatore della Somalia incaricandolo di rappresentare il Senato ai funerali e di deporre una corona di fiori presso la Salma Augusta.

Propongo al Senato che in suo nome sia posta sulla tomba, a perenne ricordo dell'Augusto Estinto, una corona di bronzo, e che questa seduta sia tolta in segno di lutto.

(Le proposte sono approvate all'unanimità).

Il Senato è convocato per domani 21 marzo alle ore 16 coll'ordine del giorno già stabilito.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1333, che approva la convenzione 25 maggio 1932 con la Società « Ilva » Alti Forni ed Acciaierie d'Italia, concessionaria delle Regie miniere dell'Elba (1408);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 settembre 1932, n. 1390, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di alcune zone del centro della città di Genova e le relative norme di attuazione (1427);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1556, per la concessione di un sussidio straordinario di esercizio alla Società siciliana di lavori pubblici, esercente la ferrovia Circumetnea (1477);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1497, riguardante proroga del termine per la concessione di benefici fiscali ai proprietari di fabbricati danneggiati per effetto delle ripercussioni del movimento tellurico del 23 luglio 1930 (1478);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1583, recante provvedimenti in dipendenza di alluvioni, piene e frane verificatesi nell'autunno 1932 (1479);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1498, col quale si auto-

rizza a provvedere, con il fondo di lire 18 milioni di cui alla legge 24 marzo 1932, n. 437, oltre che alle opere nella legge stessa previste, anche ad altri lavori nell'interesse dell'aeronautica (1480);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1499, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè al bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1932-33, e convalidazione del Regio decreto 10 novembre 1932, n. 1500, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste (1482);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1234, concernente la cessazione della determinazione ufficiale del corso dell'oro (1483);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1535, che reca norme per la sistemazione della gestione relativa al fondo sussidi per la disoccupazione involontaria in regime statale (1484);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 novembre 1932, n. 1494, con il quale è stata data facoltà al ministro delle finanze di provvedere al riordinamento ed alla sistemazione dei servizi della Finanza locale e di quelli del Demanio e delle Aziende patrimoniali (1486);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1509, concernente la proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927 (1487);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1628, concernente

la proroga dell'esercizio del servizio di Regia tesoreria provinciale e coloniale per parte della Banca d'Italia (1490);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1620, col quale si stabilisce il concorso dello Stato alla spesa per i lavori urgenti di restauro e di consolidamento della Basilica di San Marco in Venezia eseguiti a cura della Procuratoria di San Marco con la somma di lire 600.000 da prelevarsi dai fondi assegnati al bilancio del Ministero dei lavori pubblici con la legge 6 giugno 1932, n. 580, ed il trasferimento del detto fondo dal bilancio dei lavori pubblici a quello dell'educazione nazionale (1493);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1932-33, ed ai bilanci di aziende autonome per detto esercizio, nonchè provvedimenti vari di carattere finanziario; e convalidazione dei decreti Reali 22 dicembre 1932, n. 1750 e 1779, e 5 gennaio 1933, n. 4, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1512);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1515).

La seduta è tolta alle ore 16,20.

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.